

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it
http: www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**SISTEMI BANCARI, IMPRESE E TUTELA
INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI NELL'ERA
DELLA GLOBALIZZAZIONE**

28 GENNAIO 1999

- **Sintesi delle relazioni a cura del prof. GIORGIO GIORGETTI** (Vice - Presidente Banca Carige s.p.a. – Ordinario Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Economia dell’Università di Genova) **e del dr. ENRICO CAIROLA** (Direttore AC.TRAV. - Centro Internazionale di Formazione dei lavoratori presso O.I.L. - Organizzazione Internazionale del Lavoro - Agenzia specializzata O.N.U.)
- **Moderatore: prof. Valter Coralluzzo** (docente di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Torino)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Alessandra Arca

**SISTEMI BANCARI, IMPRESE
E TUTELA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE**

Introduzione a cura del prof. VALTER CORALLUZZO

(docente di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino)

Il fenomeno della globalizzazione vede confrontarsi due "fazioni" contrapposte: da una parte gli "apologeti" che ne sottolineano gli aspetti vantaggiosi, dall'altra gli "apocalittici" che ne scorgono soprattutto gli effetti perversi. I primi ritengono che la globalizzazione, consentendo una maggiore **valorizzazione** delle risorse umane e tecniche e costituendo un valido **antidoto** contro eventuali scelte errate dei governi, possa condurre, nel lungo periodo, ad un aumento medio complessivo del benessere di tutti; i secondi, restano, invece, dell'opinione che questo fenomeno, in realtà, stia favorendo i paesi ricchi, o già in via di sviluppo, accentuando le disuguaglianze e innescando un processo di crescente **atomizzazione sociale** poiché creerebbe, sostanzialmente, delle *isole di privilegio* all'interno di un oceano di naufraghi (paradossalmente, infatti, solo il 14% del mondo può consumare i prodotti del mercato globale). Il tema della globalizzazione, dunque, data la sua complessità, necessita di ulteriori approfondimenti e l'incontro-dibattito, oggetto della serata, offre la possibilità di osservare come si muovano le banche in quest'era globalizzata e come si configuri, invece, la tutela dei lavoratori a livello internazionale.

Intervento del prof. GIORGIO GIORGETTI

(Vice Presidente banca Carige s.p.a. - Ordinario Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università di Genova)

Accanto al rischio di un mercato globale che produce molti beni per pochi consumatori è possibile individuare un ulteriore grave pericolo: il mercato del denaro (bene "intangibile") sembra destinato a superare di gran lunga il mercato dei beni concreti e tangibili. L'aspetto positivo dello sviluppo delle imprese transnazionali, pertanto, correrebbe il rischio di essere vanificato da movimenti di carattere meramente speculativo-finanziario che sono ben lunghi dalla logica della produzione: si incorrerebbe in una profonda **contraddizione** tra la globalizzazione economico-produttiva e la globalizzazione speculativo-finanziaria (che è cosa ben diversa dal mercato internazionale dei capitali).

Per le imprese ed i sistemi bancari italiani il processo di globalizzazione coincide con l'ampliamento delle *regole del gioco* e del mercato di riferimento, conseguenze del passaggio alla moneta unica.

Le banche, in Italia, prima dell'**Euro**, non erano *imprese* bensì *Istituzioni* poiché non avevano un mercato competitivo con il quale confrontarsi: la Banca d'Italia, infatti, gestiva e controllava l'intero sistema bancario italiano. In seguito alla legge del 1936 - volta ad arginare gli effetti dannosi della crisi del '29 - tutto il sistema creditizio veniva regolato in modo preciso ed era suddiviso in categorie a seconda della tipologia delle specifiche *attività* bancarie (per cui anche il mercato di ciascun tipo di banca era ben definito, circoscritto ed attentamente controllato).

Nel corso degli anni '90 poi si è verificato un forte processo di "legificazione" in campo bancario: le banche sono state, infatti, trasformate - quasi tutte - in S.p.A. e perciò costrette ad entrare nella **logica imprenditoriale**. Il mondo bancario, pertanto, cambia completamente: l'**effetto**

Euro comporta una trasformazione radicale di alcune *regole del gioco* e del modo di essere competitivi sui mercati internazionali. Infatti in seguito a ciò:

- la competitività delle imprese non potrà più essere condizionata dal *deprezzamento della moneta*;
- lo Stato Italiano non potrà più permettersi di finanziare proprie spese (poiché ciò si tradurrebbe essenzialmente in inflazione, in diminuzione del valore della moneta).

Le banche dovranno essere competitive, alla stregua delle imprese, migliorando la *qualità del prodotto offerto* e dando *maggior valore ai soldi*, mediante valide attività d'investimento e buone speculazioni finanziarie; anche il capitale sociale diventerà sempre più un fattore della produzione da trasformare in *rendita*. I costi non saranno eliminabili attraverso semplici tagli del personale: ciò che occorre veramente, è un cambiamento della *cultura di fondo* di tutto il sistema bancario che dovrà imparare ad effettuare una più corretta valutazione dei rischi al momento dell'erogazione dei prestiti alle imprese. Sarà inoltre necessario tenere presente che lo *spread* medio (come differenza tra tassi attivi e tassi passivi) nell'ambiente Euro non potrà superare i 2,27 punti (contro gli attuali 10-12).

Pertanto se si vuole evitare l'emarginazione dell'Italia dall'intero "sistema Euro", la Banca Centrale ed i sistemi fiscali e monetari dovranno attuare politiche economiche in grado di costruire una struttura economico-politico-sociale adatta a restare nell'ambito delle *moneta unica* che, a sua volta, sarà costretta ad essere costantemente competitiva con il dollaro statunitense e lo yen giapponese.

Intervento del dr. ENRICO CAIROLA

(*Direttore AC.TRAV. - Centro Internazionale di Formazione dei lavoratori presso O.I.L. - Organizzazione Internazionale del Lavoro - Agenzia specializzata O.N.U.*)

L'organizzazione internazionale del Lavoro (O.I.L.) nasce nel 1919, fa parte del sistema delle Nazioni Unite ed è una sorta di Parlamento mondiale del lavoro, con sede a Ginevra, che raggruppa centosettantaquattro Paesi rappresentati da delegazioni appartenenti alle organizzazioni dei lavoratori, degli imprenditori, e dei Governi (ministeri del Lavoro). Le Conferenze dell'O.I.L. hanno lo scopo di pervenire ad accordi internazionali - **convenzioni** - che prevedano regole riguardanti principalmente le seguenti aree:

1. diritti umani fondamentali;
2. politiche per la promozione e l'amministrazione del lavoro (relazioni industriali, sicurezza sociale, igiene negli ambienti del lavoro e lavoro minorile);
3. problema dei lavoratori emigranti.

La costituzione dell'O.I.L. è inserita nel Trattato di Versailles che cercava di trovare una soluzione ai problemi presentatisi sullo scenario europeo in seguito alla prima guerra mondiale e quindi volta a perseguire obiettivi di pace e giustizia sociale.

Verso la metà degli anni '70 si assiste alla trasformazione degli scenari produttivi: le grandi imprese fordiste sono sottoposte a profondi cambiamenti in seguito al progresso tecnologico e alle forti innovazioni di tipo organizzativo. In questi ultimi decenni, poi, si realizza la **transnazionalizzazione** dei processi di lavoro che *si allungano* oltre i confini territoriali degli Stati per cui l'impresa assume una *struttura a geometria variabile*. L'avanzamento della globalizzazione, inoltre, è stato favorito dal crollo del modello sovietico e dall'apertura della Cina ad un'economia capitalistica, oltre alla diminuzione delle barriere doganali. Ed è così che oggi si assiste al fenomeno della *delocalizzazione* e della *crescita esponenziale* della produttività che comportano un minor controllo fiscale da parte dei singoli Stati ma anche un indebolimento del potere sindacale, presente, invece, nel sistema fordista e costretto ora a ripiegare su posizioni meramente difensive.

La globalizzazione dei mercati finanziari comporta, in secondo luogo, un crescente squilibrio

tra flussi finanziari e scambi economici facendo sì che l'economia finanziaria domini sull'economia produttiva. E' andato affermandosi poi il pensiero economico neo-liberale che, grazie alla *deregulation* e alle privatizzazioni, ha portato ad allargare il mercato e a restringere le aree di intervento dello Stato. Tuttavia è possibile osservare come gli investimenti mondiali diretti all'estero sono originati per il 97% da imprese che hanno sede nei paesi industrializzati; i 3/4 di questi investimenti sono diretti verso i paesi in via di sviluppo (in tutto una decina); i 47 paesi meno sviluppati al mondo hanno ricevuto in media solo lo 0,7% di questi investimenti. Ci si chiede allora se non sia più adatto a definire questo fenomeno il termine **polarizzazione** anziché quello di globalizzazione. Il mondo del lavoro, infatti, subisce, nelle aree collocate ai margini di questo processo, effetti di tipo *involutivo* poiché riappaiono forme di lavoro che si pensavano definitivamente scomparse, cresce fortemente il settore dell'economia informale e si indebolisce sensibilmente il sistema sindacale (sarebbero solo 160 milioni in tutto il mondo, i lavoratori attualmente iscritti ad organizzazioni sindacali).

A questo processo di globalizzazione economica, pertanto, dovrebbe corrispondere un forte progresso sociale: il movimento sindacale internazionale ed il gruppo dei lavoratori presente nell'O.I.L., a questo esatto proposito, hanno individuato cinque aree che dovrebbero cercare di favorire un **processo di governo** della globalizzazione a medio termine. Per il conseguimento di quest'obiettivo sarebbe opportuno:

a) ricostruire e consolidare **i meccanismi di rappresentanza**, incentivando il proselitismo sindacale e rafforzando le organizzazioni dei lavoratori soprattutto nei paesi in via di sviluppo;

b) introdurre **codici di condotta e processi di certificazione sociale** che devono essere il frutto della negoziazione tra l'organizzazione dei lavoratori e l'impresa;

c) affrontare il **problema centrale dell'occupazione** attraverso scelte di politica macroeconomica orientate a ridurre la disoccupazione (e l'O.I.L. avrebbe principalmente il compito di promuovere l'obiettivo della piena occupazione);

d) incrementare il **coordinamento internazionale** delle politiche economiche e sociali;

e) imporre norme internazionali del lavoro che rispettino **i diritti umani**: si tratta di norme (contenute in *sette convenzioni*) che garantiscono l'esercizio di quei diritti fondamentali che a loro volta consentono l'accesso all'esercizio di diritti ulteriori. La comunità internazionale, inoltre, si sta battendo affinché questi diritti acquisiscano una validità *erga omnes* e pertanto siano accompagnati da graduali meccanismi sanzionatori, per lo più di tipo commerciale.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* Attualmente anche il sistema bancario pare trovarsi di fronte ad una situazione di *esubero* del personale. Ci si chiede *come e se* si possa gestire questo problema senza ricorrere al classico "ammortizzatore sociale". (dr. Gotta).

* L'O.I.L. sembrerebbe in grado di fare proposte di notevole importanza; tuttavia, non sembra dotata di strumenti sufficientemente adeguati per imporre il rispetto delle proprie regole poiché esse non sono accompagnate da rimedi di tipo sanzionatorio: è stato domandato, allora, in che modo l'organizzazione possa effettivamente condizionare questo mondo globalizzato (dr. Guala).

* Si è chiesto quali modi e quali mezzi possano realizzare concretamente la globalizzazione dei diritti umani (sig. Astori).

* L'Euro cambierebbe alcune regole del gioco ma, soprattutto, eliminerebbe il fenomeno del deprezzamento della moneta: si chiedono chiarimenti in merito (dr. Paiuzzi).

- ⇒ *A partire da gennaio 1999 l'Euro è diventata la moneta legale mentre la lira una moneta divisionale: pertanto, i fenomeni di deprezzamento della moneta riguarderanno l'Euro e non più la Lira; andrebbe comunque sottolineato che la moneta unica, per poter reggere, dovrà essere supportata da un minimo di coesione politica tra Paesi. L'Euro, infatti, è espressione di una nazionalità che non ha un'unità politica. Per quanto concerne il problema dell'esubero del personale nel sistema bancario esso non sembra toccare soglie di particolare drammaticità: oscillerebbe infatti attorno al 10%. Il problema vero riguarderebbe la difficoltà di coordinare e di organizzare domanda e offerta di lavoro qualificato: anche le banche sentono la necessità di professionalità nuove, più adatte a gestire il grande e veloce cambiamento al fine di raggiungere livelli di migliore specializzazione e maggiore competitività in un mercato dai confini sempre più ampi. La globalizzazione, infatti, da una parte impone nuove regole del gioco dall'altra richiede nuove virtù capaci di interpretare le regole stesse. A livello internazionale, ad esempio, sembrano esserci molte opportunità che però non sono accompagnate da risorse adeguate, da sufficiente credibilità ed esperienza: occorrerebbero più know-how e più capacità per agire in modo opportuno (prof. Giorgetti).*
- ⇒ *L'O.I.L. non è un organismo potente dal punto di vista delle risorse: conta infatti solo 1500 burocrati; tuttavia i trattati che propone e le convenzioni che redige costituiscono un valido modello ed un importante orientamento per molti Paesi. L'O.I.L. ha comunque comportato effetti positivi tangibili ottenuti attraverso il dialogo e la collaborazione; si ritiene, inoltre, sia possibile mettere a disposizione, entro breve, dei meccanismi sanzionatori graduali. La globalizzazione dei diritti, poi, è uno dei principali obiettivi che l'O.I.L. si è prefissata: la Conferenza ha infatti adottato una Carta dei diritti che purtroppo non prevede sanzioni - ma questo costituisce il riflesso di una sorta di generale "debolezza" delle Nazioni - (dr. Cairola).*

* Sono state espresse alcune considerazioni che hanno comportato i seguenti quesiti:

- alla luce di una sempre maggiore necessità, per le banche, di valutare i rischi al momento dell'erogazione dei finanziamenti, ci si chiede come mai siano stati concessi prestiti a Paesi in via di sviluppo che si sono poi rivelati meno affidabili di quanto ci si aspettasse;
 - il proselitismo sindacale appare senza dubbio necessario; tuttavia si osserva come si è riusciti a porre fine a gravi violazioni dei diritti costringendo alcune importanti multinazionali a cambiare il modo di operare grazie soprattutto ad un'**alleanza strategica** tra varie forze ed organizzazioni - e cioè all'intervento congiunto dei movimenti dei consumatori, degli ecologisti e di alcune associazioni di stampo religioso -;
 - ci si chiede, infine, come possano i Paesi del Medio Oriente, in cui domina fortemente la religione islamica e che presentano alti livelli di reddito pro capite, condividere quei *valori minimi* contenuti nelle convenzioni dell'O.I.L., atti a favorire la *democrazia del lavoro* (prof. Coralluzzo).
- ⇒ *Le banche corrono, mediamente, rischi connessi al credito, al mercato, ai prestiti "fatti ad amici" e ai prestiti garantiti. Il Fondo Monetario Internazionale avrebbe commesso l'errore di non valutare adeguatamente i rischi connessi ai prestiti "ad amici" e a quelli garantiti: gli amici e i garanti, infatti, si sarebbero rivelati totalmente inaffidabili (prof. Giorgetti).*
- ⇒ *Le organizzazioni sindacali riguardano il settore formale ed incontrano difficoltà nell'organizzare i lavoratori il cui numero è, peraltro, diminuito. Occorre sottolineare che vi è un'area enorme di lavoratori nel settore informale (non ufficiale), dove la produttività è bassissima ed il rispetto dei diritti umani è pressoché nullo. Pertanto, per il raggiungimento di importanti obiettivi quali il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e per*

l'affermazione dei diritti umani, l'alleanza tra le organizzazioni dei lavoratori - che si sono indebolite in seguito all'impatto con la globalizzazione - ed altri "soggetti internazionali", che invece resistono, è senz'altro da favorire (dr. Cairola).

* I problemi originati dalla globalizzazione, non andrebbero esaminati e risolti sul piano etico quanto piuttosto sul piano politico, attraverso l'innesto di un **processo di governo sovranazionale** che effettui delle scelte opportune ed atte a concludere efficaci accordi internazionali. I problemi causati dall'eccesso di sviluppo e dalla corruzione, ad esempio, potrebbero essere risolti e corretti grazie ad un sistema fiscale ridistributivo più efficiente (dr. Lenti).

* Si è osservato come il PIL dei Paesi occidentali, in questi ultimi anni, sia cresciuto mediamente del 2% mentre il sistema delle borse sarebbe cresciuto addirittura del 20%. Si chiedono, pertanto, pareri in merito (dr. Giacchero).

* Si è notato come il concetto di globalizzazione potrebbe non coincidere con un fenomeno reale ben definito quanto piuttosto con un modo di giudicare un attuale aspetto delle nostra società: sembrerebbe, infatti, alquanto difficile pensare che il termine globalizzazione significhi, in ogni parte del mondo, la stessa cosa. Parrebbe pertanto più appropriato "parlare" di **fenomeni di portata globale** così come sembra più pertinente il termine di **polarizzazione** che meglio rappresenterebbe, nella sostanza, la situazione del mercato mondiale odierno. **Euro e globalizzazione**, poi, non sarebbero fenomeni coincidenti poiché, mentre la moneta unica è il risultato finale di regole precise e democraticamente approvate, la globalizzazione appare priva di regole essendo semmai il frutto dei principi tipici del pensiero neoliberista e della politica monetarista. Si ritiene, infine, che i trattati internazionali e le sanzioni morali non siano adatte a rispondere alle esigenze della globalizzazione: sarebbe, invece, auspicabile la rinascita di un senso di **maggior responsabilità** da parte delle società dei paesi ricchi che hanno un potere decisionale anche nei confronti dei Paesi meno abbienti (dr. Astori).

* Si chiedono chiarimenti circa la differenza tra globalizzazione e polarizzazione e su come sia possibile coniugare il sistema delle banche e delle imprese con le sette convenzioni dell'O.I.L. contenenti norme per la salvaguardia dei diritti umani (dr.ssa Tugnoli).

- ⇒ *La globalizzazione non dovrebbe assolutamente essere "demonizzata": c'è comunque il rischio che si riveli disastrosa per i Paesi che non sono in grado di apprestare strumenti e risorse adeguate a fronteggiarla. Per l'Italia, globalizzazione ed Euro coincidono nel senso che la moneta unica è ormai una realtà che ci circonda e che condiziona tutto il sistema politico-economico del nostro Paese che dovrà necessariamente rispettare le nuove "regole del gioco" al fine di evitare l'emarginazione (prof. Giorgetti).*
- ⇒ *Il concetto di globalizzazione è estremamente complesso poiché racchiude in sé tutta una serie di trasformazioni che coinvolgono il mondo intero: tuttavia i processi connessi alla globalizzazione riguarderebbero i lavoratori inseriti nel circuito capitalistico e non toccherebbero direttamente il settore del lavoro informale. Si tratta di un fenomeno economico che all'interno di ciascun Paese comporta reazioni di tipo diverso a seconda della cultura e della storia delle popolazioni ivi residenti; va detto però che la globalizzazione tende sempre più a configurarsi come una **storia di problemi simili**. Ed a fronte dei problemi più comuni ch'essa genera è auspicabile che: a) lo sviluppo economico sia accompagnato sempre più da una da un adeguato **sviluppo sociale**; b) i benefici prodotti dal capitalismo vengano distribuiti **in modo più equo** (meno polarizzato); c) aumenti la "tensione morale" e il rispetto dei valori umani affinché creino strumenti giuridici atti a salvaguardare i diritti fondamentali dell'individuo (dr. Cairola).*